

# Antologia Vieusseux

Quadrimestrale Nuova serie - a. XVI, n. 48 settembre-dicembre 2010

## Editoriale

GLORIA MANGHETTI pag. 3

## BARBARA INNOCENTI

*Da dietro le quinte del Congresso di Vienna.*  
*Sedici lettere inedite di Daniello Berlinghieri ad Anna Martini* » 5

## ENRICO SARTONI

*Il viaggio a Firenze della zarina Alexandra Feodorovna (1846)*  
*nelle carte degli archivi del Buon Governo* » 27

## EMANUELA MINUTO

*Note su Sonnino ministro degli esteri nella stampa britannica,*  
*statunitense e francese* » 71

## ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA

*Valentino Bompiani, Corrado Alvaro e Laura* » 87

## AURORA FIRTA

*La Firenze di Dragoș Vrânceanu (1907-1977)* » 103

## DALLA SALA FERRI

### GRAZIELLA CHIARCOSSI, NICO NALDINI

*Le memorie familiari di Susanna Colussi Pasolini* » 133

## NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Muzzi (*Arte*) » 143

Andrea Pitzalis (*Economia*) » 147

Katia Rossi (*Filosofia*) » 155

Paola Italia (*Letteratura Italiana*) » 159

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*) » 165

Eleonora Negri (*Musica*) » 167

Emanuele Sorace (*Scienze*) » 173

Roberto Bianchi (*Storia*) » 178

BARBARA INNOCENTI

*Da dietro le quinte del Congresso di Vienna.  
Sedici lettere inedite di  
Daniello Berlinghieri ad Anna Martini\**

Noto agli studiosi di Stendhal come il padre adottivo di quella Giulia Martini (1801-1881) che lo scrittore francese amò profondamente, al punto da chiederla in sposa,<sup>1</sup> Berlinghieri fu una personalità influente

---

\* Questo è il terzo articolo pubblicato su «Antologia Vieusseux» il cui intento è di presentare i risultati di una prima indagine condotta tra i documenti della Raccolta Autografi Ferdinando Martini conservata nell'omonimo Fondo (1841-1928) consultabile presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. I primi due articoli, apparsi sui numeri 43 e 46-47 della rivista sono intitolati rispettivamente *La Raccolta Autografi Ferdinando Martini* (pp. 51-67) e *Il sogno dell'Europa Unita nella corrispondenza fra Victor Hugo e Angelo Brofferio, con una lettera inedita e un autografo* (pp. 5-21). Oggetto di questo terzo articolo sono le lettere inviate da Daniello Berlinghieri (1761-1837) all'amante Anna Martini (1769-1824). Si tratta di cinquantasei lettere – che risultano a tutt'oggi inedite – spedite tra l'agosto del 1814 e il luglio del 1815 (Archivio Martini, cass. 20 ins. 90). Per ragioni di spazio in questa sede ne pubblichiamo solo sedici. All'interno di ognuna di esse abbiamo operato una selezione di temi concentrandoci soprattutto sull'approccio del Berlinghieri alla città di Vienna e al Congresso ai quali rivolge lo sguardo del viaggiatore oltre che del politico. Gli altri argomenti 'espunti' per le ragioni sopraindicate saranno oggetto di un ulteriore saggio.

<sup>1</sup> Fu Ferdinando Martini, nipote di Giulia, il primo, nel 1896, a pubblicare la lettera in cui Stendhal chiedeva il consenso a Berlinghieri di sposarne la figlia adottiva. Molti sono nel tempo gli studi dedicati alla ricostruzione del lungo legame amoroso che unì Stendhal a Giulia, che terminò solo con la morte dello scrittore. Cfr. ad esempio F. BOYER, *Giulia ou le mariage manqué de Stendhal*, Paris, Didot 1830; L. F. BENEDETTO, *Indiscrétions sur Giulia*, Paris, Le Divan 1934; F. MICHEL, *Les amours de Sienne*, in *Etudes Stendhaliennes*, Paris, Mercure de France 1958, pp. 132-156; L. RINIERI DE' ROCCHI – G. STEGAGNO, *Storia di Giulia*, Palermo, Sellerio editore 1987. Nell'Archivio Martini è conservata copia della lettera che Stendhal indirizzò a Berlinghieri (ripubblicata in Stendhal, *Correspondance*, t. II: 1821-1834, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1969, pp. 193-194), nonché la minuta della risposta del Berlinghieri allo scrittore francese. Tale risposta fu pubblicata in traduzione francese da L. F. Benedetto nell'opera sopra citata; la proponiamo qui di seguito per la prima volta nella sua interezza nell'originale italiano, in quanto utile per inquadrare la figura di Daniello Berlinghieri: «Sig. Beyle pregiatissimo, ho ricevuto la sua lettera con la quale Ella mi fa l'onore di esprimermi con tanto candore e nobiltà d'animo i sentimenti che ha concepiti per la nobile donzella Signora Giulia Rinieri de' Rocchi, e il suo desiderio d'ottenersela in isposa. Io non ho altri diritti sopra questa veramente egregia damina, fuori di quelli che mi accorda l'affezione filiale della stessa portatami sin dalla sua culla e la fiducia del suo genitore. Quando gli avessi maggiori, non ne abuserei mai per porre ostacolo a ciò che Ella credesse propria a formare la sua felicità, eccetto il caso in cui la vedessi andare incontro a cosa non conveniente o

non solo nella Siena del suo tempo, ma anche sulla scena internazionale. Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano di Malta,<sup>2</sup> Rettore dell'Università di Siena,<sup>3</sup> ministro residente della corte di Toscana presso il Re di Francia<sup>4</sup> e successivamente presso la corte belga, fu anche autore di erudite dissertazioni storiche che gli valsero l'accesso alla prima classe dell'Institut Historique di Parigi. La sua vita privata fu indissolubilmente legata a quella di Anna Martini<sup>5</sup> e, dopo la morte di

---

capace di renderla disgraziata. Siamo tanto lontani da questo il [*sic*] caso, che le dirò francamente Sig. Beyle pregiatissimo, che nutro la più sincera stima per l'onoratezza del suo carattere e per le qualità del suo spirito e del suo cuore, talché non saprei opporre alla di Lei chiesta unione altro che la maturità richiesta da una risoluzione che potrebbe esser soggetta a pentimento, qualora avvenissero vicende sin qui non del tutto improbabili agli occhi di una prudenza non troppo scrupolosa. Ma Giulia è padrona di se medesima, e non ha altra dipendenza fuori di quella che il rispetto di figlia le impone verso il proprio padre. Non ho potuto dunque far altro che porle in mano la di Lei lettera, alla quale tocca a lei scrivere o dettare quella risposta che credesse opportuna. Anche un consiglio in materia sì delicata oppone a una responsabilità da far tremare chiunque ardisce darlo a persona che fosse cara. Ciò di che io posso assicurare ambedue si è che qualunque risoluzione Ella venisse a prendere, e qualunque possa essere l'esito, non vi è caso in cui il mio cuore e le mie braccia potessero cessar d'esserle aperte. Consegno a Giulia questa lettera, che scrivo nella mia lingua materna per correre minor pericolo d'alterar i miei sensi. Se Giulia crederà dovervi includere o soggiungere qualche suo verso, potrà farlo. Riceva Ella la protesta della mia più sincera ed ossequiosa stima, D. Berlinghieri» (Archivio Martini, cass. 20, ins. 90).

<sup>2</sup> Cfr. *Notizie di alcuni cavalieri del sacro ordine gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, raccolte dal marchese di Villarorosa, cavaliere del detto Ordine, in Napoli, dalla stamperia e cantiere del Fibreno 1840; *Cenni biografici sul Commendatore Daniello Berlinghieri detti alla Imp. e R. Accademia dei Fisiocratici di Siena detti dal socio corrispondente Avv. Alberto Rinieri de' Rocchi nella seduta del 22 aprile 1838*, s.n., s.d.; U. CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Congresso di Vienna e principio di legittimità: la questione del sovrano militare ordine di San Giovanni gerosolimitano detto di Malta*, Milano, V & P 2006.

<sup>3</sup> Cfr. G. CATONI, *Fra pirati e scolari: il rettorato senese di Daniello Berlinghieri (1807-1829)* in *Tra diritto e storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore 2008, t. I, pp. 421-447.

<sup>4</sup> Trasferitosi a Parigi nel 1826 in compagnia di Giulia Martini, Berlinghieri fu testimone oculare delle giornate del luglio 1830, di cui rende conto in alcune lettere indirizzate ad Antonio Rinieri de' Rocchi, padre naturale di Giulia. Se alcune di esse sono già state pubblicate nel volume di L. Rinieri de' Rocchi - G. Stegagno, *Storia di Giulia*, precedentemente citato, l'Archivio Martini ne conserva due inedite (cass. 20 ins. 90), nelle quali Berlinghieri si mostra fine ed ironico osservatore degli avvenimenti storici. Si consideri ad esempio la lettera scritta il 15 agosto 1830: «Amico e parente amatissimo [...] l'essenziale è si mantenervi tranquillo sul conto nostro, che saremmo oggi assai meno sicuri nel Corso a Siena, di quel che siamo stati qua anche nel bollire delle turbolenze. Adesso poi pare che queste sieno passate da un secolo. Veramente è cosa incredibile. È stato l'atto di un leone che scuote la giubba per liberarsi di qualche cosa che gli dà fastidio, e poi si rimette a dormire. Il vecchio Re non è ancora uscito di Francia, e il nuovo è già assodato sul trono. Non vi vorrebbe meno d'una lega universale dell'Europa per farvelo scendere. E chi sa? [...]».

<sup>5</sup> Accademica Rozza, Anna Martini fu autrice di versi e di opere in prosa conservate nello stesso Archivio Martini. La sua attività letteraria fu particolarmente apprezzata dai frequentatori del salotto che lei stessa animava in Siena, salotto che Alfieri ebbe modo di frequentare:

Anna, a quella della figlia di lei, Giulia.<sup>6</sup> Berlinghieri conobbe Anna al suo rientro da Malta nel 1790: è lui stesso che racconta le fasi della loro relazione in un breve manoscritto tutt'ora inedito che vale qui la pena di riportare per intero:

Anna, la mia cara e sempre adorata amica nacque in Portoferraio d'auditore Vincenzo Martini da Monsummano, ascritto alla nobiltà pistoiese, poi commissario a Pistoia, segretario del Regio diritto consigliere di Stato, cavaliere di Santo Stefano e governatore di Siena; e di Teresa Soldani Benzi. La conobbi in Firenze, nel tornare da Malta l'anno 1790, essendo fanciulla ancora, ma già sposa d'Antonio Rinieri de' Rocchi, gentiluomo senese; e avendo io lontana parentela con ambedue; cioè con la sposa per la parte di Casa Cavalcanti, della quale era la sua nonna materna, e con lo sposo per quella della Casa Finetti, della quale era la mia nonna paterna. Maritata che fu la trattai varie volte e superficialmente, fino al carnevale dell'anno 1793, nel quale avendo io troncata l'amicizia infelicemente intrapresa con Cassandra Bulgarini, ed essa in procinto di restare senza l'amico che aveva allora, Muzio Cinughi, e prossima a stabilirsi a Roma, essa si servì del comodo che davano le maschere e i ritrovi della stagione per farmi intendere il desiderio che aveva di stringer meco più intima amicizia; al che io mi prestai, non senza aver molto dubitato, e più per distrarmi da una posizione infelice che per averne concepita una nuova. La relazione formata da noi si dimostrò palesemente al principio della Quaresima; e benché assai fredda nel principio, per parte mia, le qualità meglio conosciuta della mia nuova amica me la rendevano ogni giorno più cara, e non passarono molti mesi che le posi un ardente affetto. Mi parve che da quel punto ella cominciò a raffreddarsi verso di me; ed era poco più d'un anno dal principio della nostra amicizia quando offeso di qualche asprezza dell'umore, e di qualche da me appresa civetteria, le dichiarai di volermi limitare seco alla semplice amicizia, e cercai di distrarmi da quello che io in

cfr. *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni, con appendice di diverse altre lettere e di documenti illustrativi*, per cura di I. Bernardi e C. Milanesi, Firenze, Le Monnier 1864.

<sup>6</sup> Per il legame strettissimo che unì Berlinghieri a Giulia Martini si vedano, oltre alle opere già citate: G. Giampieri, *Giulia Rinieri de' Rocchi, la musa toscana di Stendhal*, in G. GIAMPIERI, I. PERA, F. GIURLANI, *Donne di penna: tre figure di donne nel rapporto con la scrittura*, Fucecchio, edizioni dell'Erba 1995, pp. 15-33.

cuore avea di sovrappiù, riprendendo a coltivare antiche relazioni familiari e formarmene delle nuove, alle quali però il mio cuore si teneva affatto estraneo. Temevo nondimeno essermi guarito dal temuto amore per l'Annina, che continuavo a trattare assiduamente, finché tornato da Roma nell'autunno del 1803 Muzio Cinughi, e risvegliatosi in lei un attaccamento che non ne aveva meco avuto, conobbi che ero più innamorato di prima, e che vana chimera era la mia di credermi ridotto alla semplice amicizia. L'ingegno, l'amor proprio e la necessità mi contennero a questi termini; ed essendo in breve tornato il Cinughi a Roma, fu tale e tanta la delicatezza impiegata dall'Annina in ogni suo procedere verso di me, e l'affetto d'amicizia tenerissima invariabilmente dimostratosi in ogni luogo, che dopo alcuni anni pervenni finalmente a trovare in questo sentimento la mia abituale felicità, non turbata da altro che da altercazioni piuttosto frequenti, se non passeggiere, e che in nulla alteravano lo scambievolmente affetto e illimitata confidenza; le quali derivano in parte dal carattere impetuoso d'ambedue noi, in parte dal non essere io veramente guarito del tutto da un sentimento più appassionato. L'età rende queste altercazioni amichevoli sempre più rare, e negli ultimi tempi non era restato nella nostra amicizia cos'alcuna che ne rubasse la dolcezza.

Ad Anna sono indirizzate le lettere di cui proponiamo qui di seguito una trascrizione. Sono lettere in cui Berlinghieri, dando prova di essere fino ed attento osservatore, ci restituisce luci ed ombre di quel Congresso chiamato a decidere sulle sorti d'Europa dopo i turbolenti anni della Rivoluzione prima e dell'Impero napoleonico poi. Le descrizioni di luoghi, personaggi e feste sfarzose di corte sono accompagnate da riflessioni personali su un congresso «che sembrava non finire mai ma che in realtà non era forse mai iniziato». Notevole è, a nostro avviso, il valore biografico, storico e culturale di questa corrispondenza, che vede qui la luce, seppur in modo parziale, per la prima volta.

## I

Vienna, li 5 settembre 1814

Mia cara Annina,<sup>7</sup>

M'impazientavo d'essere da sei giorni in questa capitale senza ricever tue lettere, e quasi t'accusavo di poca premura. Avevo torto: ma t'ingannavi tu pure, figurandoti che la tua, scritta due giorni dopo la mia partenza da Firenze potesse precedermi in Vienna. [...] Ti sei pure ingannata in un'altra cosa; ed è di dovere stare un pezzo senza ricever mie lettere: te ne ho avventate quattro per viaggio<sup>8</sup>; le quali se hanno annoiato te, hanno molto sollevato me nella privazione della tua cara compagnia, e nel tedio delle osterie. Esse sono state piene, è vero, d'oggetti troppo estranei alla nostra amicizia: ma la smania di dipingerti quel che vedevo mi faceva empire il foglio prima d'averti espresso quel che sentivo, sento e sentirò sempre per te. [...] Io sto benissimo di salute, benché molto intristito dal tempo cucinato alla tedesca. Abbiamo qua una stagione quale si prova a Siena a mezzo dicembre quando va cattiva. Il sole non ci onora neppure di uno sguardo; piove quasi tutto il giorno e fa un freddo della malora. Fortuna che sono benissimo alloggiato! Mi dicono però che un tempo sì fatto, a quest'ora, è stranissimo ancora a Vienna. I miei divertimenti, giacché non posso godere dell'aria aperta e della compagnia, sono il preparar Memorie in casa, e fuori far visite ministeriali, dove dopo alcune frasi vaghe ed insignificanti resto in circolo fra gli zodiaci e le comete, sentendo borbottar tedesco; e se si parla altra lingua, i soggetti de' quali si ragiona sono più che tedeschi per me. Allora il mio buon amico<sup>9</sup> ed io ci restringiamo insieme, e ce la fumiamo il più presto che ci riesce, ma per incappare in un altro simile divertimento. La sera ci rifugiamo in una società italiana, che si tiene in casa Collalto, dove ci pare per un momento di ripa-

<sup>7</sup> Diminutivo che indica Anna Martini. In questa come nelle seguenti lettere trascritte si omette l'indicazione dell'indirizzo che è in tutti casi il seguente: «A Madame Rinieri née Martini, par Florence, à Sienne en Toscane».

<sup>8</sup> Berlinghieri si riferisce a quattro lettere inviatole rispettivamente da Rovigo (18 agosto 1814), Conegliano (20 agosto 1814), Clagenfurt (24 e 26 agosto 1814) in cui descrive luoghi e persone incontrate durante il viaggio verso Vienna.

<sup>9</sup> Antonio Miari (1754-1823), ministro plenipotenziario delegato al Congresso, al pari di Berlinghieri, dall'Ordine Gerosolimitano di Malta.

triare, e paghiamo volentieri la mancia serale al servitore che ci fa lume, e al portinaio che ci apre la porta, secondo l'uso del paese. Così scorre la nostra vita, finché a undici ore (qui di rado si fa più tardi) entriamo ne' nostri letti più corti della nostra persona, benché piccola, e ci rannicchiamo sotto le nostre coperte più corte de' nostri letti, anche questo secondo l'uso del paese. [...] Del materiale non ho veduto ancora, che quel che si manifesta alla prima occhiata: ti dirò peraltro che, a questa, Vienna mi è sembrata assai più bella e più magnifica che non mi aspettavo. [...] [In un sobborgo] è il famoso Prater e il non meno famoso Aufgarden [*sic*]<sup>10</sup>, l'uno le Cascine, l'altro il Boboli di Vienna. Gli ho veduti di volo; perciò ve ne dirò poco in questa lettera. Il Prater è più vasto, ma meno rimurito delle Cascine; l'Aufgarden è più piano di Boboli, anzi perfettamente piano, ma non ha né gli ornamenti dell'arte, né i punti di vista che ha quello. Vi sono per tutto caffè, trattorie, e giuochi di diverse sorti che fan richiamo di gente; il che a Firenze non è. Al Prater ho veduto per la prima volta un Panorama: questo rappresenta Parigi. L'illusione è così perfetta che mi par d'esserci stato, quanto in ogn'altra città da me realmente veduta. [...] I Sovrani si aspettano per la fine del mese, e si preparano per loro grandiosissime feste. Pare che il Congresso non comincerà se non dopo la loro partenza, vale a dire circa l'otto o il dieci di ottobre. [...]

## II

Vienna, li 13 settembre 1814

Mia cara Annina,

[...] benché settecento miglia lontano, alle sponde del Danubio, credimi che vivo più colla mente ove tu sei che qui dove sono colla persona. La mia vita non è da invidiarsi. Le visite diplomatiche, fatte goccia a goccia, non finiscono mai, tanto è il numero dei Principi e dei Ministri, e rompono tutti i disegni che potrei fare per le mie giornate. Ebbi ier l'altro l'udienza dall'Imperatore, la quale fu alquanto più seria, e per dir più severa, di quella avuta dal Granduca; non però provai minor soddisfazione d'aver avuto un

---

<sup>10</sup> i.e. Hofgarten. Il sottolineato è sul testo originale.

buon terzo d'ora di colloquio con un così gran sovrano, e pure sì franco e sì semplice nelle sue maniere, di cui tutte le parole e l'aria stessa del viso ispirano lealtà. È ammirabile la sua memoria, come quella del Granduca: appena sentito il mio nome, si rammentò di mio fratello, che non può aver conosciuto altro che da ragazzo. Arrivano ogni giorno ministri pel Congresso: stamattina sono arrivati Milord Castelreagh ed il conte di Nesselrode, ministri plenipotenziari d'Inghilterra e di Russia. Questi sono i più importanti, e recano con sé il destino di molte nazioni: mancano ancora quelli di Francia e di Spagna, oltre una quantità dei minori. Il tutto è velato da un mistero impenetrabile, e la durata stessa del Congresso è soggetto di congetture e di scommesse. [...]

## III

Vienna, li 24 settembre 1814

Mia cara Annina,

[...] in mancanza di oggetti più cari per le mie lettere, potrei continuare ad empirle di descrizioni che una capitale come questa dovrebbe somministrarmi in abbondanza; ma oltre che la vita che faccio m'inaridisce la mente e la fantasia, [...] ben poco ho potuto veder dentro Vienna, e nulla affatto al di fuori, benché dopo la prima scarica d'un inverno prematuro la stagione sia stata bellissima, come da noi nel più bello ottobre. Figurati una dozzina di ministri austriaci, e più assai di forastieri, coi quali tutti bisogna eccedere in convenienza per interesse della nostra missione, e anche per poterne trattare confidenzialmente. Non si trovano a casa; si lascia un biglietto; poi si scrive per sapere quando potranno vedersi di persona; si sta in sospenso per la risposta; viene assegnato il giorno e l'ora; intanto s'intelaia un'altra conferenza; nascono contrattempi, dilazioni; e così passano i giorni e le settimane. Molto peggio è co' principi e gli arciduchi, quanti Dio ne ha messi al mondo. Convien prima far visita ai loro maggiordomi, poi scrivere, poi aspettare, poi mettersi in fiocchi, poi fare anticamera! Conosci tu vita più noiosa di questa, e che più obblighi a negare la propria volontà? Insomma, non ho ancora potuto vedere la galleria del duca Alberto, e la sua raccolta di stampe, che è la prima che sia al mondo; perché ciò non mi conviene senza avergli prima fatto visita, e questa non ho potuto fare per non aver finito il giro degli arciduchi. [...]



## IV

Vienna, 22 ottobre 1814

Mia cara Annina,

Non potevo ricevere più dolce consolazione nel mio stato,<sup>11</sup> oltre all'assistenza del mio degno amico, dalla frequenza ed abbondanza delle tue lettere. [...] Non so come possa esservi caduto in mente che possa tediarmi l'essere esse ripiene di ragguagli di cose spettanti la vostra famiglia, quando sono questi appunto che me la rendono più interessanti, richiamandomi quegli oggetti ai quali in questa assenza tengo sempre fisso il pensiero. Trovo anzi che troppo poco ivi parlate dei vostri figli in particolare; ed ho mille piccole curiosità intorno ad essi, alle quali le vostre lettere non soddisfano abbastanza. Vorrei sapere per esempio le particolarità della prima comunione della mia Giulietta,<sup>12</sup> che doveva precedere la villeggiatura, e dalla quale giustamente speravate una felice influenza sopra il suo carattere un poco troppo dissipato. [...] Ho fondate speranze di potere fra una quindicina o una ventina di giorni essere in grado ancora di mettermi in viaggio, se gli affari fossero terminati. Ma chi può dirmi se lo saranno? Posso dirvi che questo tempo della mia cura nulla mi ha fatto perdere relativamente ad essi; tanta è la lentezza, o per dir meglio, la stagnazione delle trattative, sia che ciò nasca dal divagamento delle feste, o piuttosto dalla diffidenza diplomatica che regna fra i principali ministri, che debbono innanzi tutto accordarsi sulle basi fondamentali del futuro stato dell'Europa. Dio voglia che questa non resti precaria, specialmente per la nostra Italia. Quanto a noi abbiamo già presentata una Memoria che è stata veduta più tosto con approvazione; e quantunque non possiamo dire ancora d'essere favoriti con molto calore, non possiamo nemmeno lagnarci d'incontrare una decisa contrarietà. Credo che la nostra sorte dipenderà assolutamente dal sistema che sarà abbracciato in generale e dalle disposizioni della Provvidenza,<sup>13</sup> non già dai deboli sforzi che possiamo fare. Pochi giorni sono abbiamo ricevuto una dichiarazione che ci avverte che l'apertura del Congresso

<sup>11</sup> In una precedente lettera datata 5 ottobre 1814, Berlinghieri affermava di essere stato «vittima di una disgrazia che mi impedisce di scrivere di pugno». È l'amico Miari che redige la presente, insieme ad alcune di quelle successive. Berlinghieri riprenderà l'uso della mano destra, fratturata in tre punti in seguito ad un incidente di carrozza di cui parlerà diffusamente ad Anna Martini solo in seguito, in una lettera datata 13 dicembre 1814.

<sup>12</sup> Diminutivo che indica Giulia Rinieri de' Rocchi, che diventerà sua figlia adottiva.

<sup>13</sup> Molto interessante si rivelerebbe un'analisi delle riflessioni di Berlinghieri sul ruolo della Provvidenza nella storia, che sembrano anticipatrici di quelle espresse da Joseph de Maistre in *Les soirées de Saint-Petersbourg ou entretiens sur le gouvernement temporel de la Providence*, pubblicato postumo nel 1821.

è differita al primo novembre. Dio faccia che gli spiriti siano d'accordo, e si possa venir subito alla chiusa. Vi dirò ancora due parole delle feste, che non ho vedute, e che non formano certamente l'oggetto dei miei rammarichi. Le due pretese feste popolari del Prater e dell'Au-Garten [*sic*], alle quali però il popolo ha potuto avere poco accesso atteso il caro prezzo dei biglietti, essendo state fatte per speculazione particolare, hanno avuto una mediocre riuscita. Qualche buon pezzo d'illuminazione perduta nell'immensa oscurità dei luoghi; e fuochi d'artificio che nulla avevano di singolare; tutti gli altri divertimenti vere bambocciate. Le feste della corte consistenti in due gran balli dove non si ballava, l'uno in maschera, e l'altro senza, ed in una grande accademia di musica, il tutto nel medesimo locale, hanno avuto di sorprendente la bellezza straordinaria d'una delle più gran sale che siano in Europa, magnificamente addobbata ed illuminata. Ma più di meraviglia che di piacere sono state [parola illeggibile], con un eccessivo incomodo per l'immensa folla che impediva di muoversi, e per la lunghezza dell'aspettare. p.e. per avere posto all'accademia è convenuto andare almeno tre ore prima che cominciasse. L'accademia stessa è stata sorprendente pel numero degli strumenti e dei cantanti, che si è fatto ascendere a 700, ma la musica è stata lugubre e in generale ha dato poca soddisfazione. La festa più piacevole di tutte è stata quella data dal principe di Metternich ai sovrani e ad una scelta compagnia di sopra mille e dugento persone (bisogna sapere che alla gran festa di corte ne furono ammesse più di 12mila). In questa del Principe di Metternich un superbo edificio di legname si è innalzato per incantesimo ne' suoi giardini; costruito nelle più belle forme dell'architettura italiana e vagamente adornato. Nel piano superiore si è fatta la festa di ballo, cioè sono stati ballati dei valzer e delle passeggiate polacche. Nel piano terreno è stata imbandita la gran cena, dove è stata profusione di vini e di vivande delicate e dove (cosa straordinaria) tutti hanno potuto avere qualche cosa. Un'altra festa assai brillante per l'occhio è stata il pranzo militare dato in una prateria al di là del Danubio, a 14 o 15mila soldati di questa guarnigione. Eccovi il dettaglio di tutto quello che avrei potuto godere, se fossi stato in buona salute. Lascierò che voi facciate la stima della mia perdita. Non ho spazio da estendermi sopra quel che mi dite dell'impressione che vi ha fatto la tragedia di *Otello*. Non vi è autore che abbia tratti sì forti e sì vivi come Scheaspear [*sic*]: ma il suo genio sdegnava le regole e l'eguaglianza. Ho letta questa tragedia in inglese e possiedo tutto il corpo di Scheaspear, meno qualche tomo. L'intendo però con molta difficoltà. Sono associato alla traduzione del Leoni,<sup>14</sup> la quale mi rinresce che si stenda a un troppo picciol numero di opere, e che lasci le più singolari: ma queste sono le più difficili a tradursi. [...]

<sup>14</sup> Michele Leoni (1776-1858) fu uno dei primi traduttori italiani delle opere di William Shakespeare.

## V

Vienna, 3 novembre 1814

Mia cara Annina,<sup>15</sup>

[...] Le nuove che corrono oggi sono che il Congresso possa realmente aprirsi il 9 novembre, il che confermerebbe la speranza di qualche cosa di concordia sugli articoli principali; per conseguenza d'una non lunghissima durata. Pare che il Congresso sarà sostanzialmente composto dei ministri delle otto potenze che sottoscrissero il trattato di Parigi, cioè Austria, Russia, Prussia, Inghilterra, Francia, Spagna, Svezia e Portogallo, e che gli altri, incominciando dai plenipotenziari di Baviera, Danimarca, Sardegna, Napoli, Sicilia, e non escluso quello del Papa, non saranno considerati che come accreditati presso il Congresso per trattare ciascuno de' suoi affari particolari. Il sistema è ragionevole, purché vi sia la disposizione di rendere ad ognuno la dovuta giustizia. [...]

## VI

Vienna, 8 novembre 1814

Mia cara Annina,

[...] Il Congresso s'intende sia aperto, ma non si sa dove sia, né in che consista. Nessuna solennità, nessuna adunanza nota, e nessun atto conosciuto. Solo siamo stati invitati a presentare le nostre plenipotenze alla segreteria di Stato per essere riconosciute dai tre ministri estratti a sorte a tale effetto; il che è stato eseguito, e tutto è rimasto lì. Si teme che l'accordo sperato tra i primari monarchi sia ancor lontano; e v'è persino chi dubita di peggio. In tal situazione che dirvi del mio ritorno? Non è possibile che io lo prevegga; e forse troppo sollecito sarebbe cattivo segno assai. Intanto qui continuano le feste; ieri sera fu quella del Principe di Metternich, e domani sera lo sarà quella del Gran Ridotto a corte. Non potendo goderne ho voluto stamattina (9 novembre) vederne almeno il locale; e bisogna confessare che è superbo, e che vi è preparata una splendidissima illuminazione. L'addobbo è elegante, ma non ha poi nulla di straordinario. [...]

---

<sup>15</sup> La lettera è di pugno del Miari.

## VII

Vienna, 16 novembre 1814

Mia cara Annina,<sup>16</sup>

[...] Gli affari del Congresso incominciano a prendere un poco più di attività. Quello di Genova è terminato con darla al Re di Sardegna; s'occupano adesso di Parma e di Piacenza: onde potrebbe sperarsi che anche noi, bene o male, saremo sbrigati non tardissimo. E i punti in questione fra i Grandi, dirai, la Polonia, la Sassonia, a che sono? Qui sta il mistero. [...]

## VIII

Vienna, 29 novembre 1814

Mia cara Annina,

[...] Andai mercoledì sera al Carosello, che fu piuttosto un'esercizio cavalleresco che cavalleresco. Lo spettacolo fu splendido e magnifico quanto si possa dire. Il luogo era lo stesso dove si sono date tutte le gran feste di corte, cioè la cavallerizza imperiale, allora ridotta a sala. È questa il doppio più lunga di quella di Siena, e di larghezza proporzionata. È circondata da un colonnato d'ordine corinzio, che posando sopra un basamento molto elevato forma una galleria e ne sostiene un'altra: è forse il più bel pezzo d'architettura che sia in tutta Vienna. Era allora ornata di festoni e rosoni d'argento, e di trofei d'armi vere, allusivi alla festa. L'illuminazione non poteva esser più risplendente, secondata ancora dalla bianchezza dell'intonaco. Ad una estremità erano i Sovrani colle loro corti; in faccia le 24 dame scelte dai 24 campioni: erano esse vestite come usava al tempo de' tornei e avevano tante gioie indosso che sono state valutate a due milioni di zecchini. Bisogna però sapere che avevano spogliato non solo tutte le case nobili ma ancora tutte le botteghe di gioiellieri di Vienna. Tre o quattro di esse erano ancora molto belle. La primaria nobiltà ed il corpo diplomatico stavano nelle gallerie laterali: v'eran forse diecimila persone e ve ne sarebbero entrate molte più. I ventiquattro cavalieri erano divisi

<sup>16</sup> La calligrafia è quella del Miari. Berlinghieri afferma di non poter scrivere di proprio pugno a causa di un peggioramento del dolore al braccio destro ferito nell'incidente.

in quattro quadriglie magnificamente vestite alla spagnola, secondo i colori delle dame; bianco e nero, bianco e amaranto, bianco e giallo, bianco e celeste. Bella gioventù, bei cavalli stupendamente addestrati: le evoluzioni, o per dir meglio i balli figurati a tempo di musica, furono eseguiti con sorprendente esattezza: durò dalle sette e mezza sino alle dieci della sera; poi vi fu ballo in maschera in altra sala del palazzo; ma io mi contentai del primo divertimento. Il caso mi aveva collocato accanto alla Brignole,<sup>17</sup> che è qua colla ex imperatrice di Francia: si parlò molto di Siena. Gli affari del Congresso non sono quasi punto più avanti del primo giorno. Che che si dicano le Gazzette, il gran nodo della Polonia e della Sassonia è sempre una specie di nodo gordiano. Dio faccia che si sciolga senza la spada d'Alessandro. Domandava a questi giorni qualcuno al principe di Ligne, celebre per le sue [parola illeggibile] facezie: "Eh bien, ce Congrès marche-t-il?" Rispose il principe: "Comment voulez-vous qu'il marche, s'il danse toujours?" Questo Congresso è d'una specie alquanto diversa da quanti ne sono stati celebrati sinora, come diverso è l'oggetto e le circostanze. Quattro potenze benemerite dell'Europa, e degne perciò d'essere un poco più generalmente concordi fra loro, dovevano naturalmente, siccome primarie anche di forza, esercitarvi una preponderanza assoluta. Esse han mostrato di volere che vi partecipasse un'altra potenza ugualmente benemerita, ma che non può ora tanto influire sulla sorte degli altri stati. Esse tutte insieme avevano trattato troppo generosamente la Francia vinta per essere ora in tempo d'escluderla dal tribunale che pesa piuttosto i destini che i diritti delle nazioni europee. Questa magistratura suprema abbisognava d'un titolo: con aggiungerci pro forma due altre potenze, si è compiuto il numero di quelle che hanno firmato il trattato di Parigi. Esse sono quelle che hanno stipulata la tenuta del Congresso: a esse dunque si appartiene il dirigerlo. Ma quali sono le regole che hanno al medesimo prescritte? È un mese che si reputa aperto, e queste non si conoscono ancora. Si sa che le potenze primarie hanno articoli di controversia che trattasi tra loro, sin qui con poco frutto, e che non vogliono sottoporre alla decisione di chicchessia. Si tengono dalle otto conferenze generali, dalle quali non si è saputo ancora altro risultato che quello di Genova. Gli altri ministri aspettano d'esser chiamati, e intanto dirigono le loro Memorie al Principe di Metternich, presidente del Congresso. Si sente che ora trattano l'affare di Parma e Piacenza: poi si crede che si verrà a Lucca e quindi alle legazioni. Si suppone che quando sarà fissato il tutto si terrà un'assemblea generale per la sanzione e le reciproche garanzie. Circa alla durata, non vorrei giudicar dal passato, nel qual caso non saprei assegnarvi termine. [...]

---

<sup>17</sup> Anna Pieri Brignole Sale (1765-1815).

## IX

Vienna, s.d.<sup>18</sup>

Mia cara Annina,

[...] Questa notte è morto il celebre principe di Ligne, di 82 anni; quello di cui giorni sono ti raccontai la facezia sopra il Congresso: ha vissuto barzellettando sino all'ultimo. L'altro giorno, essendo aggravato dal male, e sentendo che si parlava intorno al letto delle feste date a questi Sovrani, disse: "Io non sono molto ricco; nondimeno voglio darne loro una ancor'io: sarà quella del mio funerale." Infatti questo sarà magnifico, e come principe dell'Impero, e come Feld-maresciallo dell'armate austriache. Iersera, avendogli sua moglie baciata una mano, esclamò: "Costei già mi tiene per santificato." Era un onest'uomo pieno di spirito e di franchezza militare.[...]

## X

Vienna, 20 dicembre 1814

Mia cara Annina,

Ti avevo messo in aspettativa dei funerali del principe di Ligne. È stata una pompa tutta militare. Più di 12mila uomini in arme precedevano il feretro, con un treno di trenta cannoni. Innanzi alla bara andava il cavallo del principe coperto a lutto. Altre volte avrebbe dovuto essere svenato sulla sua tomba: non sono molti anni che s'è abbandonato quest'avanzo di barbarie. Dietro la bara un uomo a cavallo armato di ferro all'antica, con piume e tutti ornamenti neri; di poi i Feld-marescialli, e ufficiali generali a piedi. Le bande sonavano sottovoce arie lugubri, dalle bandiere pendevano nere gramaglie. L'accompagnamento ha seguito il morto fino alle linee di Vienna; quindi un distaccamento lo ha scortato al Calemborg, dove ha voluto esser sepolto. Il principe di Ligne ha vissuto da onesto deista, e dicono sia morto da buon cristiano. Del Congresso ti dirò che si dice concordato l'affare della Polonia, che

<sup>18</sup> La lettera è da datarsi presumibilmente 14 dicembre 1814. La morte del principe di Ligne, alla quale Berlinghieri fa menzione, avvenne infatti il 13 dicembre.

resta alla Russia, meno che una striscia lungo le frontiere austriache e prussiane. Resta l'altro punto capitalissimo della Sassonia, in cui tutte le opinioni paiono oggi riunite per conservarla: ma bisogna trovare da indennizzare altrimenti la Prussia. Speriamo che il resto anderà rapidamente. [...]

## XI

Vienna, 1 gennaio 1815

Mia cara Annina,

[...] Tu sai che non mi rallegrai punto quando mi fu dato il presente incarico; sai che stetti lungamente in dubbio d'accettarlo; e lo avrei rifiutato, se non avessi avuto per collega uno de' migliori e più saggi uomini del mondo, l'amico della mia prima gioventù. Sapevo fin d'allora ciò che sempre più veggio adesso, che lo zelo e l'industria nostra quasi nulla poteva influire sull'esito della nostra missione, intieramente dipendente da quelle incalcolabili combinazioni che nascono dai progetti e dalle passioni degli uomini potenti; combinazioni che per noi sono fortunate, e che la Provvidenza sola sa dirigere secondo le sue mire. Vedevo in conseguenza che poca o niuna lode v'era da meritare dal buon esito per noi, ma altresì niun giusto biasimo dal successo cattivo. Nemmeno mi proponevo di raccogliere frutto d'interesse o d'ambizione. Per l'interesse, l'Ordine nostro è ora sì povero, che può appena limitatamente supplire alle spese, non che ricompensare i servizi; e se ottiene uno stabilimento, non per questo sarà più ricco, crescendo in proporzione i bisogni assai più che le rendite. Le Commende sono la maggior parte alienate, disistrate tutte; e se i Sovrani ci renderanno quelle di cui possono ancora disporre, non ve ne saranno per gran tempo da conferire di grazia: e poi chi sarà il Gran Maestro? come disposto per noi? quali i suoi impegni, e le sue premure per altri? Per l'ambizione; e quale? D'andar forse a fare il Patrasso a Corfù, o in qualch'altra sede ci fosse assegnata? Non è questa la mia vocazione davvero, e non ripongo la mia felicità in simili chimere, che stimo al contrario capaci di distruggerla. Sono contento del mio stato: la mia famiglia, voi, amici miei veri, i miei libri, la mia libertà, quell'entrata che ho, sufficiente per vivere senza inquietudine. Non ho bisogno di verun'altra cosa al mondo, se Dio m'accorda la salute, e soprattutto la grazia sua. [...]

## XII

Vienna, 10 gennaio 1815

Mia cara Annina,

Nella lettere che ho scritto da questo paese non ho sin qui parlato che di cose materiali. Infatti, può dir poco degli uomini e della società chi, in un paese di cui non intende la lingua, vive assai più co' forestieri che co' nazionali e vede tutti (per così dire) in abito da cerimonia: oltre di che le capitali dell'Europa non si distinguono l'una dall'altra che per via di mezze tinte delicate difficili a definirsi, e sono forse più sensibili le differenze fra la capitale e un angolo di provincia in uno stesso paese, che tra due capitali lontanissime l'una dall'altra. Sicché tutto quello che vi dirò di simili oggetti si riferisce alle impressioni che mi ha fatte la scorza esteriore, non già alla midolla delle cose. Il popolo tedesco di Vienna mi par buono, tranquillo, amante dell'ordine, poco portato ai forestieri, ma non già insolente, anzi rispettoso coi medesimi, specialmente adesso che sotto ogni figura ignota può dubitare che ci stia qualche principe o gran signore. Questa tranquillità e questo amor dell'ordine è tanto vero, che io mi sono trovato spesso con calca incredibile in luochi chiusi, sino a spaventarmi per non sapere come si sarebbe fatto ad uscire senza pericolo di restarvi storpiati, ed io specialmente col mio braccio infermo: niente affatto; la folla si è dileguata come un ruscello che scorre placidamente, senza costarmi un urto, aspettando ciascuno con pazienza, prima di muovere un passo, che l'abbia mosso il suo vicino. Credo appunto che l'indole irrequieta e rumorosa degli italiani e dei francesi sia uno de' fondamenti dell'antipatia che questi qui hanno per noi. Dalla Casa Collalto, che è ora la gran società degli italiani, si sono ritirati tutti i tedeschi che prima la frequentavano. Non posso lodare ugualmente la buona fede di questo popolo nel contrattare: mi vien detto che vi regnava una volta; ma è stata bandita da questo maledetto sistema della moneta di carta, che converte tutto intiero uno Stato in una banca di giuocatori, dove i leali vanno a perdita sicura, e vincono i barratori. Il valore di questa carta (sola moneta legale e la sola che circoli) rispetto all'oro ed all'argento varia ogni giorno, e varia pertanto il valore di tutte le mercanzie: talché niuno che non sia versato negl'intrighi dell'agiotage può mai sapere qual sia il giusto valore di nessuna cosa, né che cosa sarà domani la somma di cui oggi è possessore. L'epoca attuale, in ispecie, è pe' furbi una cuccagna, per gli altri una calamità: perché il Congresso ha fatto crescere all'estremo il prezzo de' viveri, de' quartieri, delle carrozze, e delle altre cose che si ricercano da tutti i forestieri; non così a proporzione le altre mercanzie, né le mercedi. Gli artefici di Vienna non sono industriosi: imitano quasi tutte le manifatture di Fran-



cia e d'Inghilterra, molto al di sotto de' loro modelli, ma superiormente (credo) a ogni altro imitatore. In generale tutte le cose usuali e mezzane qua sono di buona qualità, e non care, ma non bisogna cercar l'ottimo; si spende assai e non s'ottiene. Le telerie sono quel che v'è di meglio. Si lavora bene in pelli, e in acciaio, ma a gran distanza dagli inglesi. I panni sono ragionevoli per la durata, non per la figura, e sono di cattiva tinta. I mobili lisci, tirati a bellissimo pulimento sono comuni; gl'intagli in legno e doratura a buon mercato, ma poco stabili. Gli orefici e argentieri sono bravi; le botteghe di chinaglieri sono piene d'inezie preziose, dove con una ventina di zecchini troverei con che divertire i tuoi bambocci per quattro giorni, ma non lo farò. C'è una fabbrica ragguardevole di porcellana, un'altra d'armi: ma non posso parlare di tutto. Le arti e le scienze non hanno ora qui uno splendore particolare, se si eccettui la botanica, la storia naturale, e la chirurgia: è ben vero che ho poca occasione di informarmene, non parlandone quasi mai. Non mancano però stabilimenti per gli studi, con buoni professori, se non celebri; l'Università, il Gabinetto imperiale, le Accademie di Medicina e Chirurgia, il Collegio Teresiano. Vi sono de' privati che posseggono belle raccolte di quadri e di antichità. La più preziosa serie di vasi detti etruschi che sia al mondo è quella che il conte di Lamberg ha venduto a questi giorni alla corte: la più bella raccolta di stampe e di disegni originali si possiede dal duca Alberto di Saxe-Teschen. Se il popolo non ama i forestieri, senz'esser però insolente, mi pare di ravvisare ne' Grandi non poco orgoglio, senza inciviltà. Non opprimono col peso della loro grandezza se non quelli che li trattano con minor rispetto di quel che si credono dovuto. Un principe vi tratterà volentieri d'Eccellenza, purché lo trattiate di Altezza. Generalmente parlando, il lusso non è straordinario, e il maggiore è quello di forestieri qui stabiliti, come il conte Rausomowski [*sic*]:<sup>19</sup> sanno però approfondire nelle occasioni straordinarie; sento bensì dire che il lusso di Vienna è grandissimo in confronto delle altre città dell'impero germanico. I primari palazzi sono immobiliati riccamente, ma un poco all'antica; pochi quartieri ho veduto in essi nel gusto più recente: questo piuttosto si osserva in piccoli casini: le case usuali della nobiltà sono pulitamente guarnite di bei legnami e carte stampate. Tornando all'alterigia de' Grandi, di questa non si trova vestigio nella famiglia imperiale: niuna affabilità è paragonabile a quella degli Arciduchi, dell'Imperatore, e specialmente dell'Imperatrice, in ciò vera immagine di sua madre. I pranzi di cerimonia non sono molti, e niuno se n'è veduto di generale a tutti i membri del Congresso.

---

<sup>19</sup> i.e. Razumovsky.

Vi sono gran tavole a corte pe' Sovrani, e loro seguito immediato. I principi di Metternich e di Trauttmansdorff, l'uno ministro degli affari esteri, l'altro maggiordomo maggiore ne danno ogni domenica ove invitano ora gli uni, ora gli altri; ma il giro è lungo, essendo infiniti i ministri e gli altri personaggi: i soli plenipotenziari delle otto corti che hanno assunta la dittatura del Congresso sono ora una trentina. Questi pranzi sono belli, ma in niente superiori a quelli che ho veduti altrove [...]. Tengon pure tavola qualche volta i ministri di Francia, Russia, Prussia, ma invitano chi loro pare, senza riguardo a etichetta: quello d'Inghilterra, più che pranzi, dà cene: a dieci ore s'apre la conversazione di Miledy [*sic*]; alle undici si portano tre tavole imbandite per sedici coperti l'una: siedono le dame, degli uomini chi vuole e chi può, niuno si prega, a niuno degli assistenti s'offre cosa alcuna; molti se ne vanno in quel punto, e io fra questi. Gli altri ministri vivono tutti privatamente, ed hanno il buon senso di mangiare solo qualche zuppa co' loro amici. Pranzo spessissimo a tavole di confidenza, di rado al trattore: la cucina è sul gusto comune, eccettuato qualche piatton nazionale. I signori tedeschi in generale, una volta ospitalissimi in questo genere, hanno molto ritirata la mano: infatti chi può pensare a far gli onori di casa sua a trentamila forestieri? Dopo i pranzi di parata vengon visite, e succede una conversazione di primavera. Altre serate settimanali si tengono dai primi dignitari di corte: avete veduto le conversazioni del Prefetto; ingrandite, e basta: sono occasioni pe' ministri di vedersi tra loro e dirsi qualche parola alla sfuggita. Ma qua entro ne' divertimenti e nella società, tema che è meglio serbare ad un'altra volta. [...]

## XIII

Vienna, 17 gennaio 1815

Mia cara Annina,

[...] Io non sono fatto, e non lo sarò mai, pel mondo in cui mi trovo sbalzato dalle circostanze. Tutto sarà bello, grande, ammirabile: ma niente è per me. Ho sotto gli occhi una galleria di uomini grandi del nostro secolo: spesso mi suonano alle orecchie gli oracoli della loro saviezza. Si tratta per tutto degli interessi del mondo intiero: per bacco, sento sempre Arlecchino che m'intuona alle orecchie: "Per tutto come a Bergamo." Lo so, Annina, nulla dico qui che giunga nuovo al tuo buon senso: "E che credevi?", mi dirai tu: quello appunto che veggo; pure il vedere ed il prevedere fanno impressione affatto diversa. [...] Intanto è più che certo che finirò il carnevale a Vienna, che mi riesce tediosissimo, e ciò dee esser sicuramente per colpa

mia, che non so divertirmi, non mancando i luoghi destinati a questo effetto. Vi sono i Ridotti, o balli pubblici a pago, dati da un impresario in una sala del palazzo imperiale, della quale anche la corte spesso si serve per le sue feste. Vi sono i Pik-Nik [sic], o balli di più scelta società, dove però ogni persona distinta può mandar la mattina a prendere il biglietto per la sera, dando il nome. Vi sono i Bals parés di corte, de quali ne abbiamo avuto uno da Natale in qua, e se ne minacciano altri. Niente si può vedere di più bello della sala dove si danno, che è quella delle cerimonie, cinta d'un peristilio corinzio, e in apparenza tutta di marmo da capo a' piedi. L'arte d'imitare il marmo con questa perfezione, che inganna ugualmente il tatto e la vista, (anzi è più lucida del vero marmo) non l'ho veduta fuori di Vienna, e le più belle scagliuole di Firenze e di Roma possono andarsi a riporre. Questa sala illuminata più che a giorno, tutta risplendente, piena di dame coperte di gioie, e di signori pieni d'Ordini gioiellati, la maggior parte in uniforme, ma uniformi ricchissime, e d'una varietà indicibile, fra i quali gli ungheri fanno un effetto sorprendente, forma un'occhiata che ha pochi pari nel suo genere. Aggiungi la lunghissima fila degli appartamenti aperti ed illuminati, ma ammobiliati all'antica, e per lo più deserti. Il ballo poi somiglia a una funzione di Chiesa, tanto è il silenzio e la compostezza. La parità viene accresciuta dal genere di danza che oggi domina in tutta Vienna, al segno d'aver quasi esclusi gli altri balli, e che somiglia più ad una processione che ad un vero ballo. Si chiama questa la danza polacca. Passeggiano le coppie di danzatori l'una dietro l'altra, lentamente, senza formare altri passi che mettere un piedi innanzi l'altro, e senza badare al tempo dell'orchestra che suona a posta sua una specie di minuet [sic]: ogni cavaliere tien per mano la sua dama, e ciarla, o amoreggia seco lei: la prima coppia segna il cammino a tutte le altre, ora dritta, ora circolare, ora serpeggiante, rompendo per tutti i versi la turba degli astanti. Ogni tanto le coppie si fermano, si fanno una riverenza e si barattano le dame. Così si dura qualche volta un'ora di seguito, e ciò si chiama ballare. Si valsa poi per un quarto d'ora al più, o si fa una quadriglia o due in tutta quell'immensa sala; e subito si torna alla polacca favorita. Così sono i balli di corte, e tutti gli altri gran balli di questo paese. Infinitamente più piacevoli sono le piccole società, dove una decina di fresche e liete ragazze balla con giovani di primo pelo, al suono di un pianoforte, dove le ballerine fanno a vicenda da sonatrici: intanto le mamme, e le altre persone di grave età, prendono il tè, e fanno le partite di wist. Di queste società v'è da sceglierne ogni sera, poiché si adunano a vicenda in parecchie case, dove si è presentati facilmente; e chi può e vuole correr dietro alla galanteria, può trovarvi il suo pascolo. [...] Tra i balli, il più singolare fu quello dal famoso ammiraglio inglese Sidney Smith all'Augarten [sic] dove invitò tutti i Sovrani e le persone di maggior portata: avemmo l'onore di esserlo con particolar biglietto anche il mio collega ed io,

coll'avviso, come a tutti gli altri, che avremmo dovuto pagare venti fiorini per le spese ciascuno e cento per servire al riscatto di schiavi di Barberia e per tenere (vedi bizzarria d'inglese!) il lume al Santo Sepolcro. I cassieri del danaro erano il Nunzio del Papa, l'inviato turco e un altro ministro. Col carattere che portiamo, di plenipotenziari d'un Ordine ospitaliero, credemmo non potercene esentare, benché ci dolesse un poco la somma non piccola. Ci trovammo l'Imperatore Alessandro, il re di Prussia, quello di Danimarca, tutti quanti gli arciduchi e molti altri principi ma pochissimi della nostra condizione. [...] L'ornato della festa era superbo, e si era serviti di tutto quello si poteva desiderare. Bisogna sapere che questo Sidney Smith fa de' progetti per sostituirsi all'Ordine di Malta, facendosi dare dalle Potenze uno stabilimento e delle squadre da impiegare contro i barbareschi. [...].

## XIV

Vienna, 17 febbraio 1815

Mia cara Annina,

[...] i lavori del Congresso s'inoltrano, e comunemente si spera che la Quarresima possa bastare ad ultimarli. Già ti scrissi l'aggiustamento degli affari di Sassonia, per cui questa conserva circa la metà de' suoi Stati per ampiezza, e circa i due terzi per popolazione, colle due capitali, Dresda e Lipsia: ma perde la Lusazia, colla riva dell'Elba, e le piazze di guerra che vi sono situate. S'attende ancora la sua risposta, che non si dubita sarà favorevole, perché i suoi protettori stessi così consigliano, e in caso diverso non avrebbe chi la sostenesse [...]. Castlereagh è partito con questa nuova da dare al parlamento, dove gli si prepara gran guerra. Adesso v'è qualche intoppo per gli affari di Baviera: ma superato il più difficile, si supererà anche questo. La tratta de' negri sarà abolita, ma gradatamente, e a diversi termini, secondo i trattati che sono tra le potenze. Le precedenze fra queste sono sistemate: non ve ne saranno più dall'una coll'altra, ma solo fra le classi che saran due: l'una degli imperatori e re, l'altra di minori potentati. In ciascheduna classe avrà la precedenza quel ministro che avrà presentato prima le sue credenziali. I ministri saran di tre categorie: ambasciatori, inviati e residenti. I plenipotenziari non si [parola illeggibile] che per circostanze particolari, come la presente. Per l'Italia nulla è deciso ancora: ma pare che Murat sarà passato sotto silenzio, che il Papa riavrà le legazioni di Bologna e Ravenna, che quella di Ferrara sarà data al Duca di Modena, che la Casa d'Austria riacquisterà il novarese, e forse la Valtellina, oltre il milanese e il veneziano; che il Re di Sar-

degnà avrà i feudi imperiali del genovesato in compagnia del novarese; che la Regina, e per dir meglio il Re d'Etruria riavrà Parma e Lucca sarà unita alla Toscana (benché il Principe Corsini me lo metta anche in dubbio.) Per le isole ioniche abbiamo una ventina di competitori, fra i quali anche il turco: chi sa che questa gara non ci giovi? [...]

## XV

Vienna, li 25 febbraio 1815

Mia cara Annina,

[...] mi trovo quasi ogni sera in conversazione con due [lombardi] che Tonino<sup>20</sup> che ha così buona memoria si ricorderà d'aver conosciuti in collegio. Nominaglieli: sono il Conte Millerio e il conte Vistarini milanese. Due altri milanesi coi quali pure mi trovo seralmente, persone davvero di gran merito per lumi e per carattere, son il conte Guicciardi e il marchese Malaspina. Nello stesso luogo e in altri ancora tratto coi deputati lucchesi, ottima gente, i ministri Manzi, Sardi e Cittadella: il primo ha seco la moglie, ottima anch'essa. C'è un Pallavicini di Bologna, colla moglie, bella donnina, e molti molti altri, che farebbero insieme una bellissima società solo che si credesse di dover durare a farla. Ma adesso di nuovo si sta in isperanza di sbrigare prestissimo, e i signori che mestano lavorano da disperati. Non mi accusare di darne colle mie lettere una calda e una fredda: tali vengon date a noi, perché questo Congresso (e tale dee chiamarsi, che in verità non è mai principiato, ma tutte sono negoziazioni particolari) ha più fasi assai della luna. [...]

---

<sup>20</sup> Diminutivo che indica Antonio Rinieri de' Rocchi, marito di Anna Martini.

## XVI

Vienna, li 26 aprile 1815

Mia cara Annina,

[...] non ho avuto tue lettere, e non so se debba aspettarne più, per colpa della maledetta precipitazione che mi fece scrivere la mia partenza sicura in fatti quanto lo era nel mio pensiero.<sup>21</sup> Adesso delle due cause con cui intendevo giustificarla: lo scompiglio della Toscana e l'inutilità del mio soggiorno a Vienna. La prima più non sussiste, e ne sia ringraziato il Cielo, nonostante l'impazienza mia di tornare; l'altra, benché certissima nella mia opinione, non è così evidente adesso agli occhi di ognuno, come pareva lo fosse quindici giorni sono. Allora non si parlava che della partenza dei Sovrani coi loro principali ministri; del cominciamento delle imprese militari<sup>22</sup> e della separazione del Congresso, con terminarsi soltanto gli affari i più indispensabili, serbandosi gli altri ad un tempo di maggior tranquillità. Ma avendo gli apparecchi e la marcia delle truppe, di quelle specialmente che vengono da lontano, preso assai più tempo che non si aveva calcolato, non è partito che il Re di Baviera, i cui negozi sono terminati; quello di Prussia e i due imperatori sono ancora qui, né pare vi sia cosa alcuna di fissato nella loro partenza, se non che credesi che se ne discorrerà dopo la metà di maggio, quando la campagna potrà cominciare a divenire attiva. Intanto i lavori del Congresso si prolungano; con quanta applicazione non so, mentre non se ne veggono i risultati; ma pare vi sia un partito che vorrebbe sbrigar tutto, bene o male, mentre un altro vorrebbe serbar molte cose ad un nuovo Congresso. Io per me credo che sarà impossibile che terminino il tutto, anche volendo, e quando pure c'impiegassero maggiore applicazione, che in apparenza non fanno; non essendovi di realmente ultimato che Polonia, Sassonia, Baviera e svizzeri; restando fra gli altri oggetti importantissimi, da dare una costituzione alla Germania (nel che pare si occupino presentemente) e da fissar la sorte delle diverse provincie d'Italia, delle quali non si parla più da qualche settimana, benché si dica convenuto il tutto, rispetto di esse, tra le potenze principali, eccetto la Spagna.

<sup>21</sup> In una lettera datata 28 marzo Berlinghieri annuncia il suo prossimo ritorno a casa, nonostante il Congresso non avesse ancora concluso i suoi lavori. Rientrerà effettivamente nei primi di luglio (la prima lettera scritta ad Anna Martini dal suolo italiano reca la data 4 giugno 1815).

<sup>22</sup> Il riferimento è naturalmente alla guerra mossa contro Napoleone da alcune potenze europee durante i 'Cento giorni'.

L'affare poi principalissimo fra tutti s'è quello della guerra che sta per farsi, sulla quale si desidererebbe che potesse concordarsi una seconda dichiarazione in supplemento alla prima, dalla quale il mondo potesse conoscere che tutti gli alleati sono d'accordo, siccome nell'intenzione di farla, così come nel titolo e nello scopo. Secondo me non ve n'è uno che la renda legittima: quello di rimetter sul trono la famiglia de' Borboni. Poiché se Napoleone non è usurpatore, il fargli una guerra personale sarebbe dispetto più che giustizia; e se è usurpatore, la nazione è ribelle, e non dee aver pace finché non riceve il suo Sovrano; altrimenti si verrebbe a consacrare la massima che basta il capriccio de' popoli per cambiar dinastia, e ognuno ne vede le conseguenze. La conclusione quanto a me vi è che non posso partire con mia convenienza finché non mi vien detto formalmente che il nostro affare non si tratterà per ora; e credo non mi sarà detto mai, finché il Congresso non si scioglie. Speravo nella conferenza fissata con Metternich: ma anche questa mi vien differita da un giorno all'altro. Resto dunque a batter le strade e le campagne di Vienna, che adesso sono amenissime, e veramente godibili nelle belle giornate. [...]